

Selvicoltura all'interno delle aree protette: la gestione dei tagli boschivi nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Andreatta G*

Corpo Forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità, v. C. Colombo, 21 - 48100 Punta Marina Terme, Ravenna (Italy) - *Email: Gianpiero Andreatta (g.andreatta@corpoforestale.it).

Abstract: *Silviculture within protected areas: forest utilizations in the National Park "Dolomiti Bellunesi", Northern Italy.* The "Dolomiti Bellunesi" National Park extends over 31150 ha, of which about 15700 ha are woodland. About 10000 ha are of direct silvicultural interest. According to the Veneto Regional Act no. 25/1997, the Park Authority has approved the resolution no. 116/1997 providing for the administrative procedures regulating the allowed silvicultural interventions, which refer to cuts of less than 100 m within high forest stands and to cuts of less than 2.5 ha within coppice stands. The National Forest Service is in charge of the advisory technical support to the landowners and of the control of the woodlot cuts. According to the adopted rules, silvicultural interventions can meet the requirements of both timber production and environmental protection. This case study demonstrates that silviculture may be suitably applied even in areas designated for nature conservation, like the considered National Park.

Keywords: Silviculture, Parks, Nature conservation, Dolomites, Forest management.

Citation: Andreatta G (2007). Selvicoltura all'interno delle aree protette: la gestione dei tagli boschivi nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. *Forest@* 4 (4): 355-364. [online] URL: <http://www.sisef.it/forest@/>.

Introduzione

Le aree protette rappresentano in Italia una tra le più importanti novità degli ultimi decenni nel settore della protezione della Natura; istituite con lo scopo di tutelare e salvaguardare realtà di elevato pregio naturalistico, rappresentano infatti il frutto della mutata ed accresciuta sensibilità ambientale della collettività.

L'istituzione di aree protette di diversa tipologia (Parchi Nazionali, Regionali, Naturali e Riserve Naturali) ha portato, nella quasi totalità dei casi, ad un differente modo di rapportarsi alla Natura da parte di una società fino a pochi anni fa diversamente orientata nei confronti dei territori naturali e delle formazioni forestali in particolare.

Le attività antropiche esercitate all'interno di Parchi e Riserve si trovano necessariamente a dover tenere conto di una nuova realtà, dove leggi e regolamenti non debbono essere interpretati alla stregua di divieti assoluti, bensì quali strumenti normativi emanati per incrementare una garanzia di maggior tutela e salvaguardia. Da questa nuova visione - legata ad una differente realtà territoriale rispetto a soli pochi lustri or sono - nascono degli interrogativi di non

sempre facile soluzione: tra i quesiti su cui ci si interroga ci sono quelli che riguardano se sia possibile, all'attualità, parlare di gestione forestale all'interno delle aree protette o quale tipo di selvicoltura sia possibile attuare per conciliare le molteplici esigenze che spaziano, da un lato, dalla finalità di protezione della Natura, all'altro, rappresentato dagli interessi dei proprietari o dei "fruitori" dei popolamenti forestali. Inoltre ci si chiede su quali criteri impostare e realizzare i tagli boschivi, interventi che in molti casi non sono sempre accettati e condivisi *in toto* dalle diverse componenti della società interessate a vario titolo alla gestione ed alla fruizione delle aree protette.

Per poter apportare un contributo di discussione e di risposte pratiche ai quesiti posti in precedenza - dato per assodato il principio della necessità di eseguire interventi selvicolturali anche all'interno delle aree protette (De Philippis 1991, Di Croce 1998, Ciancio et al. 2002) - nel presente lavoro viene presentata l'esperienza dell'applicazione della selvicoltura e della gestione dei tagli boschivi all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Alla luce della situazione che verrà illustrata, si può affermare che all'interno dell'area protetta le normative esistenti

prevedono un'assistenza tecnica preventiva e consentono un controllo capillare delle utilizzazioni forestali; inoltre l'effettuazione delle stesse è in grado di soddisfare - senza alcuna conflittualità - le esigenze di produzione di materiale legnoso e di conservazione della Natura all'interno di un'area protetta.

L'area di studio

Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi si estende per circa 31152 ettari interamente nella provincia di Belluno, regione Veneto, Nord-Est dell'Italia, interessando territori con una quota che varia dai 400 sino ai 2565 m.s.l.m.

I complessi boscati esistenti - di estensione pari a circa 15734 ettari - rappresentano le varie tipologie forestali che sono comprese dal piano basale prealpino al limite superiore della vegetazione arborea (Del Favero & Lasen 1993).

La sequenza delle fasce altitudinali, seguendo lo schema del Pignatti (1980), è di non facile definizione a causa della complessa orografia e delle condizioni microclimatiche che influenzano notevolmente la copertura vegetale. Di interesse forestale sono la fascia medioeuropea (3230 ettari), dal fondovalle sino ai 1000 (1200) metri di quota sui versanti a Sud e sino ai 700 (800) metri di quota sui versanti più fre-

sci, con ambienti spesso fortemente trasformati dall'uomo e caratterizzata da boschi di latifoglie, per lo più carpineti e orno-ostrieti e con solo localmente acero-frassineti; la fascia subatlantica (4705 ettari), dai 600-700 sino ai 1600 (1700) metri di quota che presenta ampie formazioni forestali a netta prevalenza di faggio (*Fagus sylvatica* L.), in purezza o talvolta misto a conifere; la fascia boreale (3980 ettari), dai 1500 (1200-1300) metri di quota sino al limite superiore della vegetazione arborea dove sono presenti soprassuoli caratterizzati dalla scarsa presenza dell'abete rosso (*Picea excelsa* Link) per cui al posto della peccata si trovano più frequentemente formazioni di larice (*Larix decidua* Miller) e dove nella parte più alta sono presenti estese mughete.

Il substrato geologico principale è costituito da rocce di origine sedimentaria, in particolare dalle dolomie triassiche. L'orografia risulta essere fortemente condizionata da processi geomorfologici ed erosivi che si sono susseguiti nel corso del tempo ed è caratterizzata da un contesto geografico molto impervio. Sui versanti in forte pendenza si sono sviluppati suoli abbastanza primitivi e di scarsa profondità, ricchi di scheletro e spesso con roccia affiorante, soggetti a ruscellamento ed all'alternarsi di periodi in cui si presentano saturi di umidità con altri in cui si verifi-

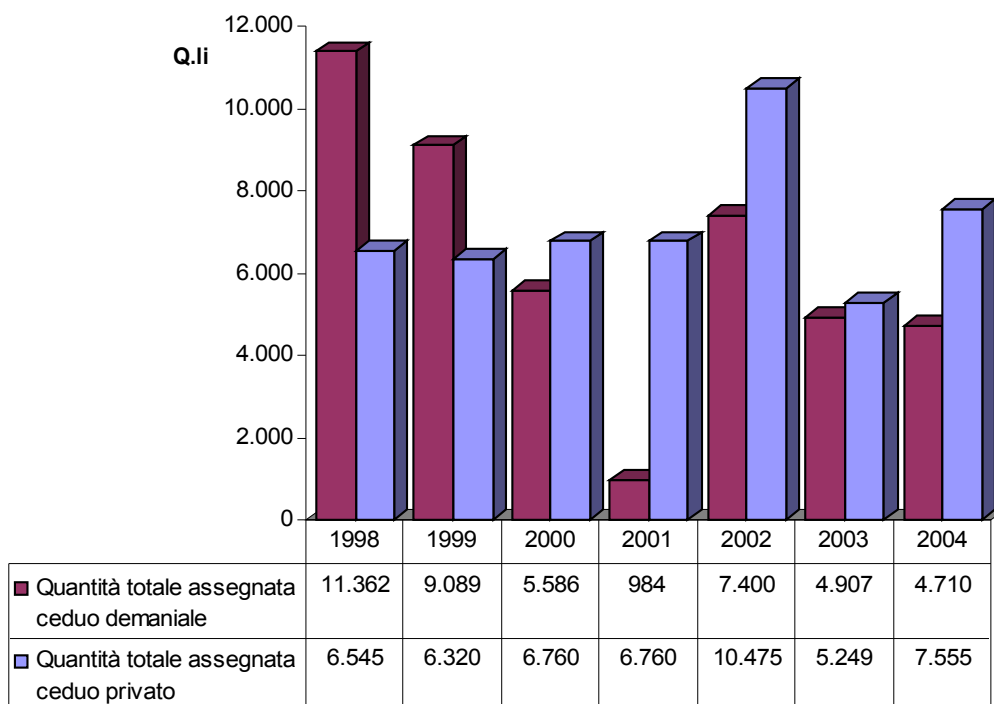


Fig. 1 - Quantità totale annua (quintali) assegnata alle utilizzazioni forestali nei boschi cedui demaniali e di proprietà privata all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

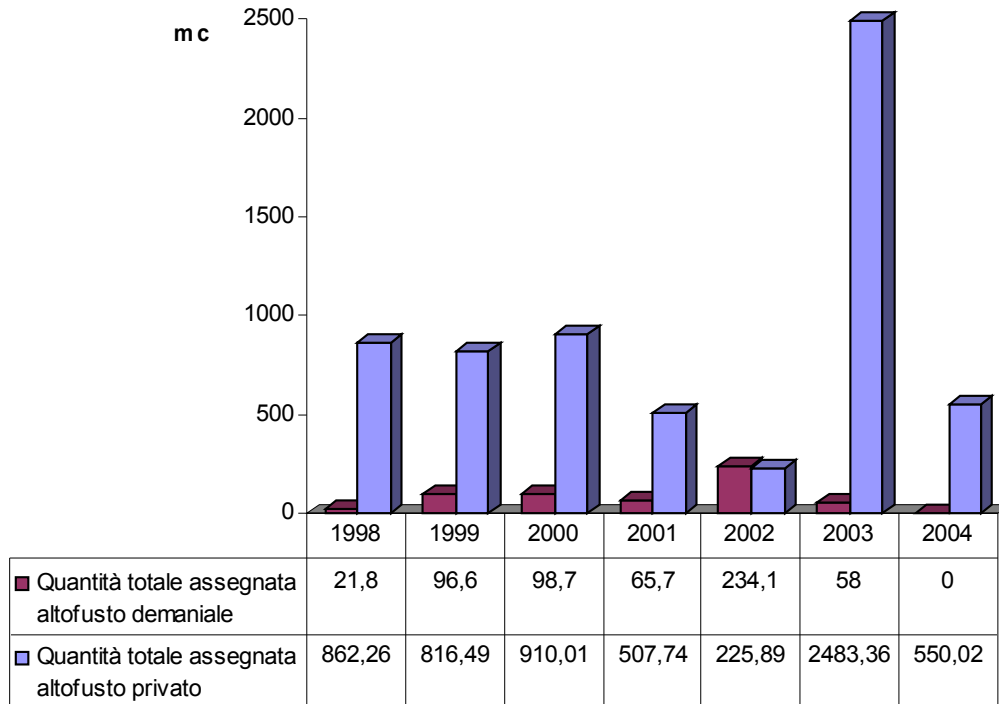


Fig. 2 - Quantità totale annua (metri cubi) assegnata alle utilizzazioni forestali nei boschi d'altofusto demaniali e di proprietà privata all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

cano fenomeni di aridità (Andrich 2005). I processi pedogenetici dei terreni dei versanti scoscesi risultano essere fortemente condizionati, in senso negativo, dall'intenso - e prolungato nel corso del tempo - sfruttamento derivato dalle utilizzazioni forestali (trattamento per lo più a ceduo semplice) che ha comportato un notevole impoverimento del suolo accentuato anche dai conseguenti processi erosivi (Sief 1998). Inoltre, al progressivo impoverimento dei suoli, hanno contribuito anche i ricorrenti incendi, spesso di catastrofiche proporzioni, di cui si ha notizia già in epoca antecedente alla dominazione veneziana (Posocco 1970).

Le utilizzazioni forestali nel passato

In epoca passata, la quasi totalità dei popolamenti forestali oggi facenti parte del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi è stata sottoposta ad una forte pressione antropica (Crivellari 1954, Hofmann 1991). Notizie del disboscamento delle pendici di molte montagne, nelle parti più basse, si hanno già a partire dall'epoca medioevale, ma il vero e proprio sfruttamento del territorio iniziò sotto il dominio della Repubblica di Venezia, quando alla Serenissima erano necessarie massicce quantità di materiale legnoso e di carbone per l'industria mineraria (Agnoletti

2000). Nel '700, l'aumento demografico e la forte richiesta di legna da ardere e di carbone per uso industriale comportarono il disboscamento anche di molte delle pendici più elevate (Posocco 1970, Lazzarini 1998a, Lazzarini 1998b). L'opera di ceduzione dei popolamenti di faggio - vero e proprio sfruttamento - è proseguita anche durante il diciannovesimo secolo, come testimoniano le numerose aie carbonili ancora visibili all'interno dei complessi boscati (Agnoletti 1993, Sief 1998). Negli ultimi decenni, a partire dagli anni '50 e '60 del secolo scorso, in tutta l'area, dapprima per l'allungamento dei turni ed in seguito per l'abbandono delle zone montane dovuto a ragioni economico-sociali, i tagli sono stati fortemente ridotti sino, in molti casi, a cessare totalmente. Nel corso degli ultimi lustri, pertanto, soprassuoli boschivi che si presentavano notevolmente degradati e fortemente impoveriti, hanno ripreso vigore aumentando la loro massa legnosa ed il bosco ha iniziato lentamente a rimarginare le ferite causate dall'intenso sfruttamento antropico del passato.

Da qualche anno, su estese superfici, soprattutto all'interno dei soprassuoli demaniali - l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali tra gli anni '60 e '70 dello scorso secolo acquistò circa 22000 ettari di terreni forestali nella Val Belluna che furono successi-



Fig. 3 - Le utilizzazioni forestali all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi riguardano in misura maggiore i popolamenti cedui; nelle faggete demaniali da anni sono in corso interventi di conversione all'altofusto (Foto: Archivio Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

vamente classificati, tra il 1972 ed il 1975, "Riserve Naturali" e che in seguito sono andati a costituire circa la metà del territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - sono iniziati interventi di conversione all'altofusto dei popolamenti di faggio puri o misti, così come previsto dagli intendimenti dei Tecnici Forestali, con la conseguenza di una buona disponibilità di materiale legnoso da impiegarsi quale combustibile. Negli ultimi tempi inoltre, anche da parte dei proprietari privati, in seguito al continuo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi impiegati per il riscaldamento domestico, si sta manifestando un rinnovato interesse per i prodotti legnosi e quindi l'esigenza dell'effettuazione di utilizzazioni forestali.

La gestione attuale dei tagli boschivi

Aspetti normativi

Per un corretto e puntuale inquadramento della

problematica, è necessario soffermarsi sugli aspetti normativi che intervengono nella regolamentazione delle utilizzazioni forestali eseguite all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La normativa nazionale di riferimento è la legge 6 dicembre 1991, n.394 - Legge quadro sulle aree protette, la quale prevede che ogni Parco Nazionale si doti di strumenti di pianificazione e gestione del territorio di competenza quali sono il Piano ed il Regolamento del Parco, documenti amministrativi che tra l'altro prevedono il rilascio da parte dell'Ente Parco di un "nulla osta" per l'esecuzione di interventi che siano ritenuti compatibili e conformi ai principi di tutela e salvaguardia dell'area protetta.

Di particolare importanza per l'impostazione e l'esecuzione delle utilizzazioni forestali nella regione Veneto - territorio all'interno del quale ricade per intero l'area protetta - è la legge regionale 27 giugno 1997, n.25 - Piani di riassetto forestale. Aspetto fon-



Fig. 4 - Il controllo capillare su tutte le utilizzazioni forestali all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi avviene attraverso un'opera di consulenza tecnica preventiva attuata dal Corpo Forestale dello Stato applicando le indicazioni selvicolturali adottate d'intesa tra Ente Parco e C.F.S. (Foto: Archivio Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

damentale ed innovativo rispetto al passato è quello che la suddetta norma prevede la predisposizione di specifici piani di riordino forestale per determinate tipologie forestali tra cui sono ricompresi i boschi cedui e quelli di altofusto (Del Favero et al. 1998); inoltre vi è l'obbligo di presentazione di un progetto di taglio a firma di un professionista per utilizzazioni forestali superiori ai 100 metri cubi di materiale legnoso in fustaia ed ai 2.5 ettari di superficie per i cedui: detto progetto viene sottoposto all'approvazione del Servizio Forestale regionale. Al di sotto di tali soglie, una volumetrica e l'altra di superficie, vi è l'obbligo per i proprietari che intendono eseguire dei tagli di utilizzazione all'interno dei popolamenti forestali di inoltrare al Servizio Forestale della regione Veneto una comunicazione di taglio: il Servizio Forestale si riserva sessanta giorni di tempo per apportare modifiche prescrittive alla comunicazione di ta-

glio, trascorsi i quali, per silenzio-assenso, viene legittimata l'effettuazione dell'intervento.

Sulla base di quanto disposto dalla legge regionale 25/1997, l'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - per dotarsi di uno strumento di ulteriore garanzia per la corretta esecuzione degli interventi di taglio - ha emanato la Delibera 116/1997 - Disciplina provvisoria delle utilizzazioni forestali, con la quale si è provveduto a normare, in accordo con il Servizio Forestale della regione Veneto, l'esecuzione dei tagli boschivi che, nel territorio dell'area protetta, prevedono utilizzazioni forestali al di sotto dei 100 metri cubi di massa legnosa nell'altofusto e dei 2.5 ettari di superficie per il ceduo: detti interventi costituiscono la quasi totalità dei tagli boschivi effettuati all'interno del Parco Nazionale eccezion fatta per qualche raro lotto nell'altofusto. In particolare, la Delibera prevede differenti tipi di modalità autorizzativa a se-

Tab. 1 - Procedure amministrative previste dalla Delibera P.N.D.B. 116/1997 - Disciplina provvisoria delle utilizzazioni forestali.

Aree di protezione e di promozione economica e sociale
Bosco ceduo:
a. fino a 150 q.li:
- Comunicazione di taglio al C.F.S.;
- Eventuale sopralluogo e valutazione C.F.S.;
- Non necessario "nulla osta" del P.N.D.B..
b. tra i 150 q.li e 2.5 ettari:
- Richiesta di taglio al C.F.S..
- Sopralluogo C.F.S., "scheda notizie";
- Necessario "nulla osta" del P.N.D.B.;
- Assegno effettuato dal C.F.S..
Altofusto:
a. fino a 20 mc:
- Richiesta di taglio al C.F.S.;
- Sopralluogo e valutazione C.F.S.;
- Non necessario "nulla osta" del P.N.D.B.;
- Martellata effettuata dal C.F.S..
b. tra i a 20 mc ed i 100 mc:
- Richiesta di taglio al C.F.S.;
- Sopralluogo C.F.S., "scheda notizie";
- Necessario "nulla osta" del P.N.D.B.;
- Martellata effettuata dal C.F.S..
Riserva generale orientata (B1)
Bosco ceduo e altofusto:
- Necessario "progetto di taglio", C.F.S.;
- Necessario "nulla osta" del P.N.D.B.;
- Assegno o martellata effettuata dal C.F.S..
Riserva generale orientata (B2) e Riserva integrale
- Non viene previsto nessun intervento di taglio

conca che il taglio venga effettuato all'interno delle diverse aree in cui è suddiviso il territorio del Parco per il livello di tutela adottato. Va necessariamente evidenziato come l'Ente Parco abbia inteso, attraverso l'emanazione della Delibera, mettere in atto una procedura che, come si vedrà nella esposizione che segue, dà la massima garanzia per una corretta e puntuale esecuzione dei tagli di utilizzazione all'interno dell'area protetta, prevedendo - d'intesa con Corpo Forestale dello Stato - Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - una procedura di assistenza tecnica e sorveglianza diretta sull'esecuzione di ogni intervento di taglio boschivo, anche del più piccolo, anche di una sola pianta d'altofusto (Fig. 4).

Nel dettaglio, per l'esecuzione di utilizzazioni forestali all'interno della "area di protezione e di promozione economica e sociale" (10% circa della superficie complessiva) viene previsto - nei boschi cedui - che per tagli la cui massa legnosa non superi i 150 quintali debba essere inviata una comunicazione di taglio ai Comandi Stazione Forestale del Corpo Forestale dello Stato; è previsto un sopralluogo (eventuale) ed una valutazione da parte del personale del C.F.S. sulle modalità di impostazione ed esecuzione del taglio; non è necessario il rilascio del "nulla osta" da parte dell'Ente Parco. Per tagli boschivi la cui massa legnosa sia superiore ai 150 quintali e la superficie interessata non superi i 2.5 ettari, la procedura adottata è la seguente: va inoltrata richiesta di taglio presso i Comandi Stazione Forestale del C.F.S.; è previsto sempre il sopralluogo da parte del personale del C.F.S. con la conseguente compilazione di un "foglio notizie"; la pratica viene inoltrata all'Ente Parco per il rilascio del previsto "nulla osta"; l'assegno viene effettuato dal personale del C.F.S. Per tagli di boschi cedui che interessino superfici superiori ai 2.5 ettari viene applicato quanto previsto dalla legge regiona-

Tab. 2 - Utilizzazioni forestali nei boschi cedui di proprietà privata all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

Anno	Numero totale utilizzazioni	Quantità totale assegnata (q.li)	Quantità media utilizzazione (q.li)
1998	38	6.545	172.2
1999	35	6.320	180.6
2000	52	6.760	130.0
2001	51	6.760	132.5
2002	48	10.475	218.2
2003	32	5.249	164.0
2004	49	7.555	154.2

Tab. 3 - Utilizzazioni forestali nei boschi cedui di proprietà demaniale all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

Anno	Numero totale utilizzazioni	Quantità totale assegnata (q.li)	Numero concessioni	Quantità media assegnata (q.li)
1998	8	11.362	191	59.5
1999	10	9.089	151	60.2
2000	6	5.586	93	60.1
2001	6	984	16	61.5
2002	19	7.400	123	60.2
2003	9	4.907	82	59.8
2004	8	4.710	78	60.4

le. Per l'esecuzione di tagli di utilizzazione in fustaia (sempre all'interno della "area di protezione e di promozione economica e sociale") sino ad un quantitativo di massa legnosa utilizzata non superiore ai 20 metri cubi è prevista la presentazione di richiesta di taglio ai Comandi Stazione Forestale del C.F.S.; vengono sempre effettuati il sopralluogo e la verifica delle modalità di impostazione ed esecuzione del taglio da parte del personale C.F.S.; non è necessario il "nulla osta" da parte dell'Ente Parco; la martellata viene eseguita dal personale del C.F.S. Nel caso di utilizzazioni forestali la cui massa legnosa sia compresa tra i 20 ed i 100 metri cubi la procedura prevista è la seguente: va inoltrata richiesta di taglio boschivo presso i Comandi Stazione Forestale del C.F.S.; è previsto sempre il sopralluogo da parte del personale del C.F.S. con la conseguente compilazione di un "foglio notizie"; la pratica viene inoltrata all'Ente Parco per il rilascio del previsto "nulla osta"; la martellata viene effettuata dal personale del C.F.S. Per tagli in fustaia che vanno ad interessare quantitativi di massa legnosa superiori ai 100 metri cubi viene applicato quanto previsto dalla legge regionale.

Per l'esecuzione di tagli di utilizzazione all'interno dell'area classificata "riserva generale orientata (B1)"

(80% circa della superficie complessiva), sia che si tratti di boschi cedui o d'altofusto, rispettivamente al di sotto dei 2.5 ettari di superficie e dei 100 metri cubi di massa legnosa utilizzata, la procedura adottata è la seguente: è necessaria la presentazione di un "progetto di taglio" che di norma viene redatto da parte del personale del C.F.S.; la pratica viene inoltrata all'Ente Parco per il rilascio del previsto "nulla osta"; l'assegno o la martellata vengono effettuati dal personale del C.F.S. Per tagli in fustaia che vanno ad interessare quantitativi di massa legnosa superiori ai 100 metri cubi o che nel caso di boschi cedui interessino superfici superiori ai 2.5 ettari, viene applicato quanto previsto dalla legge regionale.

La delibera dell'Ente Parco non prevede la possibilità di effettuare tagli di utilizzazione all'interno delle aree classificate come "riserva generale orientata (B2)" e "riserva integrale" (10% circa della superficie complessiva).

Per una visione complessiva - nel contempo riassuntiva - delle procedure amministrative previste dalla Delibera 116/1997 dell'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi per l'effettuazione delle utilizzazioni forestali, viene riportata nella Tab. 1 l'elencazione schematica degli adempimenti a cui debbo-

Tab. 4 - Utilizzazioni forestali nei boschi d'altofusto di proprietà privata all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

Anno	Numero totale utilizzazioni	Quantità totale assegnata (mc.)	Quantità media utilizzazione (mc.)
1998	20	862.26	43.11
1999	22	816.49	37.11
2000	29	910.01	31.38
2001	16	507.74	31.73
2002	18	225.89	11.89
2003	37	2483.36	67.12
2004	18	550.02	30.56

Tab. 5 - Utilizzazioni forestali nei boschi d'altofusto di proprietà demaniale all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nel periodo 1998-2004 (dati Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

Anno	Numero totale utilizzazioni	Quantità totale assegnata (mc.)	Quantità media utilizzazione (mc.)
1998	1	21.8	21.8
1999	1	96.6	96.6
2000	1	98.7	98.7
2001	3	65.7	21.9
2002	7	234.1	33.4
2003	4	58.0	14.5
2004	0	0	0

no attenersi i proprietari dei soprassuoli boschivi che intendono eseguire interventi di taglio.

Aspetti tecnici

Successivamente alla dettagliata esposizione delle procedure amministrative, si ritiene di fondamentale

importanza evidenziare l'aspetto che, trovandosi all'interno di un'area protetta di valenza nazionale, particolare attenzione viene prestata ai criteri di impostazione e realizzazione delle utilizzazioni forestali anche e soprattutto da parte del personale del Corpo Forestale dello Stato il quale si trova operativa-



Fig. 5 - Le utilizzazioni forestali all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi riguardano in misura ridotta i popolamenti d'altofusto sia per la ridotta estensione rispetto ai popolamenti cedui che per le difficoltà legate all'esbosco (Foto: Archivio Corpo Forestale dello Stato, C.T.A. - P.N.D.B.).

mente a dover calare nella realtà di ogni singolo intervento le linee guida adottate in accordo tra Ente Parco e C.F.S. Il principio ispiratore di impostazione è quello secondo cui i tagli di utilizzazione sono la conseguenza e non il fine degli interventi selvicolturali che vengono attuati per migliorare le condizioni di stabilità biologica e meccanica dei popolamenti forestali presenti nel territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Nello specifico vengono eseguiti tagli di utilizzazione a seguito di interventi di conversione all'altofusto (che vanno ad interessare per lo più popolamenti di faggio puri o misti), interventi di modificazione della forma di governo, della struttura e della composizione specifica dei cedui abbandonati (che vanno ad interessare in prevalenza carpineti e orno-ostrieti), interventi di normali utilizzazioni forestali nel ceduo (Fig. 3) od in fustaia (Fig. 5). Inoltre viene prestata particolare attenzione anche ai tagli intercalari (diradamenti) eseguiti all'interno di rimboschimenti puri di conifere.

Le utilizzazioni forestali nel periodo 1998-2004

Nelle tabelle (Tab. 2, Tab. 3, Tab. 4, Tab. 5) e nelle figure (Fig. 1, Fig. 2) allegate vengono riportati rispettivamente i dati e gli istogrammi relativi alle utilizzazioni forestali eseguite all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi suddivise per tipologia di forma di governo del soprassuolo (ceduo - altofusto) e per tipo di proprietà (privata - demaniale).

Considerazioni conclusive

Come primo aspetto da porre in evidenza, va sottolineato il fatto che le procedure amministrative previste dalla Delibera P.N.D.B. 116/1997, necessarie e preliminari all'intervento di taglio boschivo, non hanno costituito un mero appesantimento burocratico, tutt'altro; si sono infatti rivelate attento strumento di "controllo" su ogni intervento eseguito, anche il più piccolo. È da sottolineare che detto "controllo" si estrinseca prevalentemente in un'azione preventiva di consulenza ed assistenza tecnica - peraltro molto apprezzata dai proprietari privati - sulle corrette modalità di esecuzione del taglio secondo i criteri selvicolturali stabiliti d'intesa tra Ente Parco e Corpo Forestale dello Stato. La validità di tale azione trova conferma nel fatto che la quasi totalità degli interventi di taglio - i dati riportati nelle Tab. 2, 3, 4, 5 rappresentano oltre il 96% delle utilizzazioni forestali sia come numero che come quantità di massa le-

gnosa utilizzata - riguardano superfici inferiori ai 2.5 ettari nel ceduo e quantità inferiori ai 100 metri cubi nell'altofusto, per cui, se non vi fossero le procedure previste, l'esecuzione del taglio avverrebbe mediante la sola comunicazione.

Premesso quanto sopra, la gestione delle utilizzazioni forestali all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi può considerarsi estremamente positiva sotto molteplici aspetti. In primo luogo, quale conseguenza dell'impostazione e realizzazione dei tagli boschivi come in precedenza descritto, vi è il fatto che i proprietari dei soprassuoli forestali possono ottenere un prodotto dal loro bene e ciò permette di mantenere vivo l'interesse per la gestione dei complessi boscati. In secondo luogo, viene praticata la selvicoltura, aspetto di non poca rilevanza che va a contrapporsi alle considerazioni, molto spesso infondate, le quali sostengono che all'interno delle aree protette - a causa degli eccessivi vincoli esistenti - non possa essere portata avanti una gestione selvicolturale dei popolamenti forestali. Inoltre - e questo aspetto riguarda principalmente le aree demaniali - la popolazione che vive nei comuni del Parco ha la possibilità di procurarsi direttamente *in loco* la legna da ardere per uso famiglia e ciò contribuisce a mantenere un forte legame con il territorio, aspetto questo di fondamentale importanza per poter far sopravvivere il "sistema montagna". Infine - aspetto di non irrilevante importanza - tenendo conto del sistema di impostazione e realizzazione dei tagli boschivi, non viene avvertita alcuna conflittualità né tra i proprietari di boschi né tra i fruitori dell'area protetta nei riguardi della gestione delle utilizzazioni forestali.

Bibliografia

- Agnoletti M (1993). Gestione del bosco e segazione del legname nell'Alto Bellunese - Il bosco. In: La via del fiume. Edizioni Cierre, Verona: 75-126.
- Agnoletti M (2000). Il bosco in età veneziana. In: Il Piave. Edizioni Cierre, Verona: 259-272.
- Andrich O (2005). Progetto Speciale Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.
- Ciancio O, Corona P, Marchetti P, Nocentini S (2002). Metodologia per la gestione delle risorse forestali nei Parchi Nazionali. In: Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali all'interno dei Parchi Nazionali. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze: pp. 63-98.
- Crivellari D (1954). Conservazione e miglioramento delle

- faggete alpine e appenniniche. In: Atti del Congresso Nazionale di Selvicoltura. Vol. I: 237-284.
- Del Favero R, Lasen C (1993). La vegetazione forestale del Veneto. Edizioni Progetto, Padova.
- Del Favero R, Andrich O, Carraro G (1998). Norme per la redazione dei piani di riordino forestale. Regione Veneto - Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana, Mestre - Venezia.
- De Philippis A (1991). La selvicoltura nell'ambito dei parchi e delle aree protette. In "selvicoltura e ambiente". Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze: pp. 83-88.
- Di Croce G (1998). Il ruolo del Corpo Forestale dello Stato nella promozione del sistema delle aree protette. In "Atti del secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura"; Venezia, 24-27 giugno 1988. Vol. III: pp. 243-256.
- Hofmann A (1991). Il faggio e le faggete in Italia. M.A.F. - Corpo Forestale dello Stato, Collana Verde 81: pp. 14-17; pp. 122-133.
- Lazzarini A (1998a). Movimenti migratori dalle vallate bellunesi far Settecento e Ottocento. Edizioni CUESP, Milano: 193-208.
- Lazzarini A (1998b). Amministrazione statale e boschi pubblici della montagna veneta nel primo ottocento. Archivio veneto, serie V, CXXX; 1999, vol. CLII, 187: 45-48.
- Pignatti S (1980). I piani di vegetazione in Italia. Giorn. Bot. Ital. 113: 411-428.
- Posocco F (1970). Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: una proposta di riserva naturale per la tutela del comprensorio pre-dolomitico veneto. Monti e Boschi 6: 7-20.
- Sief L (1998). Selvicoltura e gestione delle aree protette, con particolare riguardo alle riserve naturali statali bellunesi. In: Atti della giornata preparatoria al secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura. Regione Veneto, Direzione Foreste ed Economia Montana, pp. 39-46.

Author's Box

Gianpiero Andreatta, laureato in Scienze Forestali presso l'Università di Firenze e in Scienze Biologiche presso l'Università de l'Aquila, è funzionario del Corpo Forestale dello Stato dal 1989. Ha svolto il suo servizio nel C.F.S. a Ravenna, Cittaducale (RI), Brescia, Belluno e dal 2002 al 2006 a Feltre (BL) ha ricoperto l'incarico di Coordinatore Territoriale del C.F.S. per l'Ambiente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Attualmente è Capo dell'Ufficio Territoriale del C.F.S. per la Biodiversità di Punta Marina Terme - Ravenna. È socio corrispondente dell'Accademia Italiana di scienze Forestali e socio della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale ed autore di numerosi articoli scientifico-tecnici pubblicati sulle riviste nazionali di settore.
